

CAMMINIAMO INSIEME

Parrocchia san Giorgio – Sesto San Giovanni



44

Il Papa: "Aiutiamo i rifugiati in Libia, sento le loro grida. Lì ci sono dei veri lager"

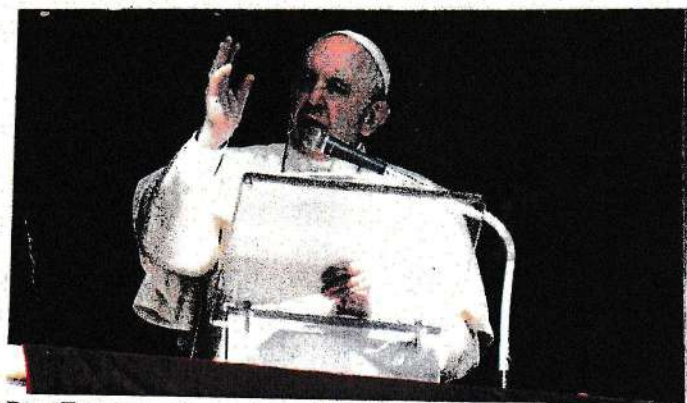
In piazza San Pietro, al termine dell'Angelus, la denuncia di Francesco delle condizioni disumane in cui versano migliaia di rifugiati e richiedenti asilo nel Paese nordafricano. L'appello alla comunità internazionale a dare priorità al soccorso di vite in mare e garantire percorsi regolari di migrazione e accesso alle procedure di asilo: "Porre fine al ritorno dei migranti in Paesi non sicuri"

"Priorità al soccorso di vite umane in mare", "condizioni di vita degne", "percorsi regolari di migrazione e accesso alle procedure di asilo". Dalla finestra del Palazzo Apostolico vaticano, Francesco allunga lo sguardo alla Libia e alle sue tragedie, in primis quella di tanti rifugiati vittime di inaudite violenze, e stila un elenco alla comunità internazionale di quelle che sono le urgenze a cui deve immediatamente far fronte per porre fine ad una situazione disumana protratta per tanto - troppo - Al termine dell'Angelus, il Papa esprime la sua personale vicinanza "alle migliaia di migranti rifugiati e altri bisognosi di protezione in Libia". Per loro Francesco pronuncia parole di sostegno, mosse da una preoccupazione profonda e una commozione reale.

"Non vi dimentico mai. Sento le vostre grida e prego per voi"

L'appello alla comunità internazionale

La denuncia del Pontefice risuona forte in piazza San Pietro: "Tanti di questi uomini, donne e bambini sono sottoposti a una violenza disumana", afferma il Vescovo di Roma. E "ancora una volta" domanda alla comunità internazionale "di mantenere le promesse di cercare soluzioni comuni, concrete e



Papa Francesco durante l'Angelus

durevoli per la gestione dei flussi migratori in Libia e in tutto il Mediterraneo".

"E quanto soffrono coloro che sono rimandati... Ci sono dei veri lager lì"

No al ritorno di migranti in Paesi non sicuri

Onu: in Libia non solo abusi ma probabili crimini di guerra

"Occorre porre fine al ritorno dei migranti in Paesi non

Continua a pagina 2

NUMERO 100: ESISTE ANCHE QUESTA FORMA DI AMICIZIA E CARITA'...

E' proprio vero che a me piace rendere il servizio della carità culturale, anche attraverso le pagine del nostro giornale parrocchiale. Il primo l'ho fondato a Samarate-Centro (titolo: Il Centro), mia prima parrocchia, nel 1980; il secondo a Busto Arsizio (Il Giornale di s. Edoardo); il terzo a Bollate (Il Giornale di Bollate), il quarto a Milano Abbazia di Casoretto (Il Giornale dell'Abbazia)... Tutti giornali viventi...

CAMMINIAMO INSIEME adesso è per noi uno strumento facile di comunicazione. Sfruttiamolo bene. Buona lettura.

Don Giovanni

sicuri", dice ancora il Papa. Insieme a questo, chiede di "dare priorità al soccorso di vite umane in mare con dispositivi di salvataggio e di sbarco prevedibile, garantire loro condizioni di vita degne alternative alla detenzione, percorsi regolari di migrazione e accesso alle procedure di asilo".

Tutti responsabili

Francesco chiama tutti i cattolici del mondo a non restare indifferenti dinanzi a questo dramma contemporaneo, a non vederlo come qualcosa di lontano o troppo grande per poter agire: "Sentiamoci tutti responsabili di questi nostri fratelli e sorelle che da troppi anni sono vittime di questa gravissima situazione". Un invito inequivocabile che si concretizza in una immediata, piccola ma necessaria, azione: la preghiera.

"Preghiamo insieme per loro in silenzio"



I fedeli in piazza San Pietro

TV2000



INFORMAZIONE
INTRATTENIMENTO
APPROFONDIMENTO
SPIRITUALITÀ

APPUNTAMENTI QUOTIDIANI



■ ore 17.30
Il diario
di Papa Francesco

■ ore 19.30
In cammino



■ ore 20.50
TGtg



■ ore 7.30
Di buon mattino



■ ore 9.45
Il mio medico



■ ore 11.00
Quel che passa il convento



■ ore 12.20
L'ora solare



■ ore 15.15
Siamo noi



CUORE DI SAN GIORGIO

Offriamo anche questa settimana tutte le informazioni: offerte a tutte le Messe 175,00 (43,13 in san Giorgio e 132,87 in Santuario); offerte per lumini votivi 113,00 (24,20 in san Giorgio e 88,80 in Santuario); sante Messe pro Defunti 120; a funerali 50,00; stampa cattolica 27,00. Grazie a tutti.

Siamo lieti di invitarvi all'inaugurazione del nuovo

Conad Superstore a Sesto San Giovanni

GRANDE APERTURA MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE ORE 9.00

SESTO SAN GIOVANNI - VIALE ITALIA 555 all'interno di O-gni giorno la qualità, l'esperienza e la passione di chi lavora per dare più valore alla tua spesa e alla nostra terra.

IT5500306909606100000173504

Vuoi aiutare
la tua Parrocchia?

IBAN

IntesaSanPaolo

Parrocchia S.

Giorgio

20099 SESTO SAN

GIOVANNI MI





I fedeli in piazza San Pietro all'Angelus

Il Papa: la Chiesa non è «comandi e precetti»

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! La predicazione di san Paolo è tutta incentrata su Gesù e sul suo mistero pasquale. L'apostolo infatti si presenta come annunciatore di Cristo, e di Cristo crocifisso (cfr *1 Cor 2,2*). Ai Galati, tentati di basare la loro religiosità sull'osservanza di precetti e tradizioni, egli ricorda il centro della salvezza e della fede: la morte e la risurrezione del Signore. Lo fa mettendo davanti a loro il realismo della croce di Gesù. Scrive così: «Chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso» (*Gal 3,1*). Chi vi ha incantati per allontanarvi da Cristo Crocifisso? È un momento brutto dei Galati...

Ancora oggi, molti sono alla ricerca di sicurezze religiose prima che del Dio vivo e vero, concentrandosi su rituali e precetti piuttosto che abbracciare con tutto sé stessi il Dio dell'amore. E questa è la tentazione dei nuovi fondamentalisti, di coloro ai quali sembra la strada da percorrere faccia paura e non vanno avanti ma indietro perché si sentono più sicuri: cercano la sicurezza di Dio e non il Dio della sicurezza. Per questo Paolo chiede ai Galati di ritornare all'essenziale, a Dio che ci dà la vita in Cristo crocifisso. Ne dà testimonianza in prima persona: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*). E verso la fine della Lettera, afferma: «Quando a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (*Gal 6,14*). E noi perdiamo il filo della vita spirituale, se mille problemi e pensieri ci assillano, facciamo nostro il consiglio di Paolo: mettiamoci davanti a Cristo Crocifisso, ripartiamo a Lui. Prendiamo il Crocifisso tra le mani, teniamolo stretto sul cuore. Oppure sostiamo in adorazione davanti all'Eucaristia, dove Gesù è Pane spezzato per noi, Crocifisso Risorto, potenza di Dio che riversa il suo amore nei nostri cuori.

Ora, sempre guidati da San Paolo, facciamo un passo ulteriore. Chiediamoci: che cosa succede quando incontriamo nella preghiera Gesù Crocifisso? Succede quello che accade sotto la croce: Gesù consegna lo Spirito (cfr *Gal 3,0*), dona cioè la sua stessa

vita. E lo Spirito, che scaturisce dalla Pasqua di Gesù, è il principio della vita spirituale. È Lui che cambia il cuore: non le nostre opere. È Lui che cambia il cuore, non le cose che noi facciamo, ma l'azione dello Spirito Santo in noi cambia il cuore! È Lui che guida la Chiesa, e noi siamo chiamati a obbedire alla sua azione, che spazia dove e come vuole. D'altronde, fu proprio la constatazione che lo Spirito Santo scendeva sopra tutti e che la sua grazia operava senza esclusione alcuna a convincere anche i più restii tra gli Apostoli che il Vangelo di Gesù era destinato a tutti e non a pochi privilegiati. E quelli che cercano la sicurezza, il piccolo gruppo, le cose chiare come allora, si allontanano dallo Spirito, non lasciano che la libertà dello Spirito entri in loro. Così, la vita della comunità si rigenera nello Spirito Santo; ed è sempre grazie a Lui che alimentiamo la nostra vita cristiana e portiamo avanti la nostra lotta spirituale.

Proprio il combattimento spirituale è un altro grande insegnamento della Lettera ai Galati. L'apostolo presenta due fronti contrapposti: da una parte le «opere della carne», dall'altra il «frutto dello Spirito». Che cosa sono le opere della carne? Sono i comportamenti contrari allo Spirito di Dio. L'Apostolo le chiama o-

pere della carne non perché nella nostra carne umana ci sia qualcosa di sbagliato o cattivo; anzi, abbiamo visto come egli insista sul realismo della carne umana portata da Cristo sulla croce! Carne è una parola che indica l'uomo nella sua dimensione solo terrena, chiuso in sé stesso, in una vita orizzontale, dove si seguono gli istinti mondani e si chiude la porta allo Spirito, che ci innalza e ci apre a Dio e agli altri. Ma da carne ricorda anche che tutto questo invecchia: che tutto questo passa, marcesce, mentre lo Spirito dà la vita. Paolo elenca dunque le opere della carne, che fanno riferimento all'uso egoistico della sessualità, alle pratiche magiche che sono idolatria e a quanto mina le relazioni interpersonali, come «discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie...» (cfr *Gal 5,19-21*). Tutto questo è il frutto - diciamo così - della carne, di un

«Molti sono alla ricerca di sicurezze religiose prima che del Signore vivo e vero, concentrandosi su rituali e doveri anziché abbracciare il Dio dell'amore. È la tentazione dei nuovi fondamentalisti»

comportamento soltanto umano, «ammalatamente» umano. Perché l'umano ha dei suoi valori, ma tutto questo è «ammalatamente» umano.

Il frutto dello Spirito, invece, è «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5,22*): così dice Paolo. I cristiani, che nel battesimo si sono «rivestiti di Cristo» (*Gal 3,27*), sono chiamati a vivere così. Può essere un buon esercizio spirituale, per esempio, leggere l'elenco di san Paolo e guardare alla propria condotta, per vedere se corrisponde, se la nostra vita è veramente secondo lo Spirito Santo, se porta questi frutti. La mia vita produce questi frutti di amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé? Ad esempio, i primi tre elencati sono l'amore, la pace e la gioia: da qui si riconosce una persona abitata dallo Spirito Santo. Una persona che è in pace, che è gioiosa e che ama: con queste tre tracce si vede l'azione dello Spirito.

Questo insegnamento dell'Apostolo pone una bella sfida anche alle nostre comunità. A volte, chi si accosta alla Chiesa ha l'impressione di trovarsi davanti a una fitta mole di comandi e precetti: ma no, questo non è la Chie-

sa! Questo può essere qualsiasi associazione. Ma, in realtà non si può cogliere la bellezza della fede in Gesù Cristo partendo da troppi comandamenti e da una visione morale che, sviluppandosi in molti rivoli, può far dimenticare l'originaria fecondità dell'amore, nutrito di preghiera che dona la pace e di gioiosa testimonianza. Allo stesso modo la vita dello Spirito che si esprime nei Sacramenti non può essere soffocata da una burocrazia che impedisce di accedere alla grazia dello Spirito, autore della conversione del cuore. E quante volte noi stessi, preti o vescovi, facciamo tanta burocrazia per dare un Sacramento, per accogliere la gente, che di conseguenza dice: «No, questo non mi piace», e se ne va, e non vede in noi, tante volte, la forza dello Spirito che rigenera, che ci fa nuovi. Abbiamo dunque la grande responsabilità di annunciare Cristo crocifisso e risorto animati dal soffio dello Spirito d'amore. Perché è solo questo amore che possiede la forza di attirare e cambiare il cuore dell'uomo.

Ieri nel discorso in italiano, nell'ambito del ciclo sulla Lettera ai Galati, il Papa ha incentrato la sua meditazione sul tema: "Il frutto dello Spirito" (Lettera: Gal 5,22-24).

Figli senza scelta

MASSIMO CALVI



Nei giorni in cui il governo si appresta a varare una riforma dei sostegni alle famiglie che è stata definita "epocale" (ma per esserlo veramente servirebbero molte più risorse di quelle stanziare), ovvero il nuovo Assegno unico, e mentre la politica si è ri-avvitata attorno al sempiterno tema delle pensioni, nelle librerie esce un saggio che già dal titolo definisce quanto sia allarmante la condizione in cui si trova la struttura e vitalità della popolazione italiana e dunque la sostenibilità dell'intero sistema: "Crisi demografica - politiche per un paese che ha smesso di crescere" (Vita e Pensiero, 166 pagine, 14 euro). L'autore è uno dei maggiori demografi italiani, Alessandro Rosina, professore all'Università Cattolica e coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo.

Lo sguardo offerto ha il pregio di unire alla cruda e rigorosa descrizione di uno scenario che ci pone ai vertici mondiali nella classifica degli squilibri demografici, la tensione per la condizione giovanile, vero punto di caduta di ogni criticità in questo ambito. Perché oggi l'Italia non si trova soltanto di fronte a un «declino irreversibile» della natalità - siamo i primi

al mondo ad avere più persone oltre i 65 anni che 15enni, presto saremo i primi con un'età mediana della popolazione di 50 anni, probabilmente i primi, nel 2050, a trovarci con un solo lavoratore attivo per ogni pensionato, lo stesso anno in cui, peraltro, gli under 25 saranno un quarto della popolazione e gli over 65 più di un terzo (molto peggio della Cina dove l'emergenza è stata dichiarata pubblicamente da tempo). Ecco, a fronte di tutto questo il dato più preoccupante e meno discusso nel dibattito politico riguarda piuttosto lo scipito del futu-

ro, e anche del presente, che continua ad essere messo in pratica ai danni delle generazioni più giovani.

Dietro i tassi di fecondità italiani ai minimi planetari (1,24 figli per donna), ci sono tante aspirazioni non realizzate. E c'è quella dimensione strutturale del restare "figli" che si trasforma in una gabbia nel momento in cui l'unica certezza di futuro per tanti giovani è legata alle risorse private che lasceranno loro i genitori. Una condizione alla quale va ormai stretto anche il termine di "Neet" (gli under 35 che non stu-

diano e non lavorano), altra classifica negativa che ci vede primeggiare, e così Rosina, giustamente, arriva a coniare un nuovo termine: i "parentari". Parola che supera un'idea antica di povertà - quando l'unica ricchezza risiedeva nella prole, e che rendeva, appunto, "proletari" - per definire un contesto in cui l'impoverimento delle prospettive porta alla rinuncia di avere figli e restare avvinghiati alla famiglia d'origine fino all'eredità attesa.

La via d'uscita? Nell'era in cui i figli sono diventati una "scelta", non così libera come si crede, anche la società e la politica devono "scegliere" se intendono invertire oppure no questo ciclo negativo, che confina le ragioni dei più giovani, in quanto minoranza, ai margini del dibattito, e che ha già ripercussioni importanti sul versante sociale ed economico. Il fatto è che il sentiero è stretto e in salita,

cioè non basterà raggiungere i più elevati obiettivi di nascite e migrazioni per risolvere lo squilibrio della popolazione. Dunque Rosina suggerisce di agire non solo "a monte", ma anche sulle "conseguenze" degli squilibri, cioè il basso tasso di partecipazione al lavoro dei giovani con minori competenze e delle donne, con un migliore inserimento dell'immigrazione nei processi di sviluppo. Priorità, insomma, alle misure che possono rendere "leva positiva" la scelta veramente libera di avere figli e di lavorare.

Alessandro
Rosina

CRISI DEMOGRAFICA

*politiche
per un paese che ha
smesso di crescere*

PICCOLA BIBLIOTECA PER UN PAESE NORMALE
VITA E PENSIERO

Addio «proletari», i nuovi poveri sono i «parentari»: giovani che dipendono dalla famiglia e senza i mezzi per costruirne una propria. Puntare su lavoro, donne e inserimento degli stranieri



alla scuola della Parola

SOLENNITA' DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO

*"Dal legno della croce regna
il Signore"*

LETTURA Is 49,1-7

E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe; ti rendevo luce delle nazioni.

Il secondo canto del servo sofferente di Isaia rivela i tratti paradossali della signoria di Gesù. Egli la vive facendosi servo, "disprezzato, rifiutato, schiavo dei potenti": proprio attraverso questa via di umiliazione diviene luce delle nazioni.

Lettura del profeta Isaia

«Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele — poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza — e ha detto: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra". Così dice il Signore, il redentore d'Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi si prosteranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d'Israele che ti ha scelto».

EPISTOLA Fil 2,5-11

Cristo si fece obbediente fino alla morte di croce. Per questo Dio lo esaltò.

Lasciare che Gesù eserciti la sua signoria su di noi significa lasciarci trasformare per condividere il suo stesso "sentire": quello di chi vive non cercando se stesso o il proprio vantaggio, ma quello degli altri, sino al dono della propria vita.

Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

VANGELO Lc 23,36-43

Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno.

Lo Croce ci pone di fronte a una scelta radicale: credere nella signoria di Gesù perché egli manifesta la sua potenza o perché riconosciamo in lui la debolezza di un amore che è con noi anche nella morte, perché possiamo esser con lui nella vita piena?

+ Lettura del Vangelo secondo Luca

In quel tempo. Anche i soldati deridevano il Signore Gesù, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

UNO CHE E' FINITO IN CROCE PER NOI CI INVITA A VOLTARE PAGINA...

Quando si conclude qualcosa (anche se non solo in tali momenti) si fa festa. Anche la Chiesa, quando chiude un anno intero, dedicato alla celebrazione del mistero di Cristo Signore, fa festa.

Il significato dell'ultima festa dell'anno liturgico è duplice:

a) contiene l'invito a rendersi conto del «perché» si fa festa. Si fa festa perché Cristo è «re». Re, colui che... regge, che sostiene, che tiene in vita, che tiene in piedi tutti e tutto. Da Lui ciascuno dipende.

E re, assumendo la nostra pochezza, la nostra fragilità; dando la vita per noi.

Nel Vangelo, è lì, sulla croce, a dimostrare che Dio non ha bisogno, per vincere, dei carri armati e delle testate nucleari: Dio ha solo bisogno che gli si lasci dimostrare il suo amore per noi, senza essere preso in giro, né dai capi, né dai soldati, né dai condannati insieme a Lui. Cristo è «re» così.

b) contiene l'incoraggiamento a «voltare» pagina. Questa festa ci invita a passare dalla pagina nera del nostro peccato, alla pagina bianca e nuova del perdono. Al ladro, pentito (ma pentito del pentimento vero) in croce, Gesù non può che dare il perdono; è il compito di Dio, quello di perdonare chi ha voglia, anche in extremis di cambiare.

A noi, meno ladri, ma anche meno pentiti, Cristo offre generosamente lo stesso il suo perdono.

Voltiamo pagina? Se vogliamo (anche con l'occasione dell'anno liturgico che cambia), è possibile.

dGM

**S. GIORGIO****SANTUARIO****CASA DI RIPOSO****ARCIDIOCESI DI MILANO**

Decanato di Sesto San Giovanni

**PARROCCHIA
SAN GIORGIO**

Via L. Migliorini, 2

PARROCO:

Dr. Don Giovanni Mariano

Cell. **3487379681**

(Chiamare sempre prima questo numero)

e-mail: dgm.giovanni@libero.it**- SEGRETERIA****AMMINISTRATIVA:**

Tina Perego (3391305520)

- AMMALATI E MESSE DEF.

Vittorina Possamai (3475957106)

- REFERENTE SANTUARIO e**Quartiere PELUCCA**

Felicità Perego

3495521795

- SEGRETERIA CATECHESI

Laura Faïta

3381653910

- INTERNETsangiorgiosesto.it**CAMMINIAMO
INSIEME****Settimanale di
informazione e cultura
della Parrocchia S. Giorgio
in Sesto S.G.**REGISTRATO PRESSO IL
TRIBUNALE DI MONZA il
05/02/2020, al n. 2/2020Direttore Responsabile:
Dott. Giovanni MarianoREDAZIONE: via L. Migliorini, 2,
20099 SESTO SAN GIOVANNIe-mail: dgm.giovanni@libero.it

STAMPATO IN PROPRIO

LA PAROLA DI OGNI GIORNO

Sabato 30 Vigiliare S. Lucilla, martire	Ore 18:30 S. Messa CON BATTESIMO DI NICOLÒ E GIULIA LANZILLO Perna Vincenzo	Ore 17:00 s. Messa Soligo Guerino e Silvio Ore 11:00 in Oratorio Incontro ragazzi di Prima media	
Domenica 31 Il dopo la Dedicazio- ne	Ore 15:00 in Orato- rio Domenica insieme: Incontro ragazzi di QUINTA EL.	Ore 11:00 s. Messa Silvio e Marco Dopo la s. Messa, incontro genitori e figli, SECONDA EL	
Lunedì 1 novembre Tutti i Santi	Ore 18:30 S. Messa	Ore 11: s. Messa	
Martedì 2 Commemorazione di tutti I fedeli defunti	Ore 18:30 S. Messa Maria Teresa	Ore 11:00 s. Messa Ambrogio Vezzoli	
Mercoledì 3 S. Martino de Porres		Ore 17:30 s. Rosario Ore 18:00 S. Messa	
Giovedì 4 S. CARLO BORROMEO SOLENNITA'		Ore 18:00 s. Messa Carlo Perego Adorazione Eucaristica e celebrazione Vespri CON tutti i Collaboratori parrocchiali	Ore 16:30 s. Messa Solo per i residenti RSA
Sabato 6 Vigiliare Ss. Vitale e Agricola	Ore 18:30 S. Messa Famm. Santomauro e Possamai	Ore 17:00 s. Messa Isabella, famm. Bonvini e Dander	Ore 11:00, in Oratorio in- contro Ragazzi I media
Domenica 7 Cristo Re dell'Univer- so S. Ernesto, abate		Ore 11:00 s. Messa Dopo la S. Messa incontro Genitori/ragazzi III EL	

1 TUTTI I SANTI (s)
Ap 7,2-4.9-14; Sal 88 (89); Rm 8,28-39; Mt 5,1-12a
Benedetto il Signore in eterno

2 COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI
2Mac 12,43-46; Sal 129 (130); 1Cor 15,51-57; Gv 5,21
Lavami, Signore, da tutte le mie colpe

3 S. Martino de Porres (mf)

M Ap 11,15-19; Sal 28 (29); Gv 8,12-19
Date al Signore gloria e potenza

4 S. CARLO BORROMEO (s)
1Gv 3,13-16; Sal 22 (23); Ef 4,1b-7.
Il buon pastore dà la vita per le sue p.

5 Ap 18,9-20; Sal 98 (99); Gv 14,2-7
Il Signore regna: tremino i popoli

6 Dt 29,1-17b; Sal 98 (99); Eb 8,7-13; Mt 11,25-27
Esaltate il Signore, nostro Dio

7 N. SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO (sS) B
Is 49,1-7; Sal 21 (22); Fil 2,5-11; Lc 23,36-43
Dal legno della croce regna il Signore